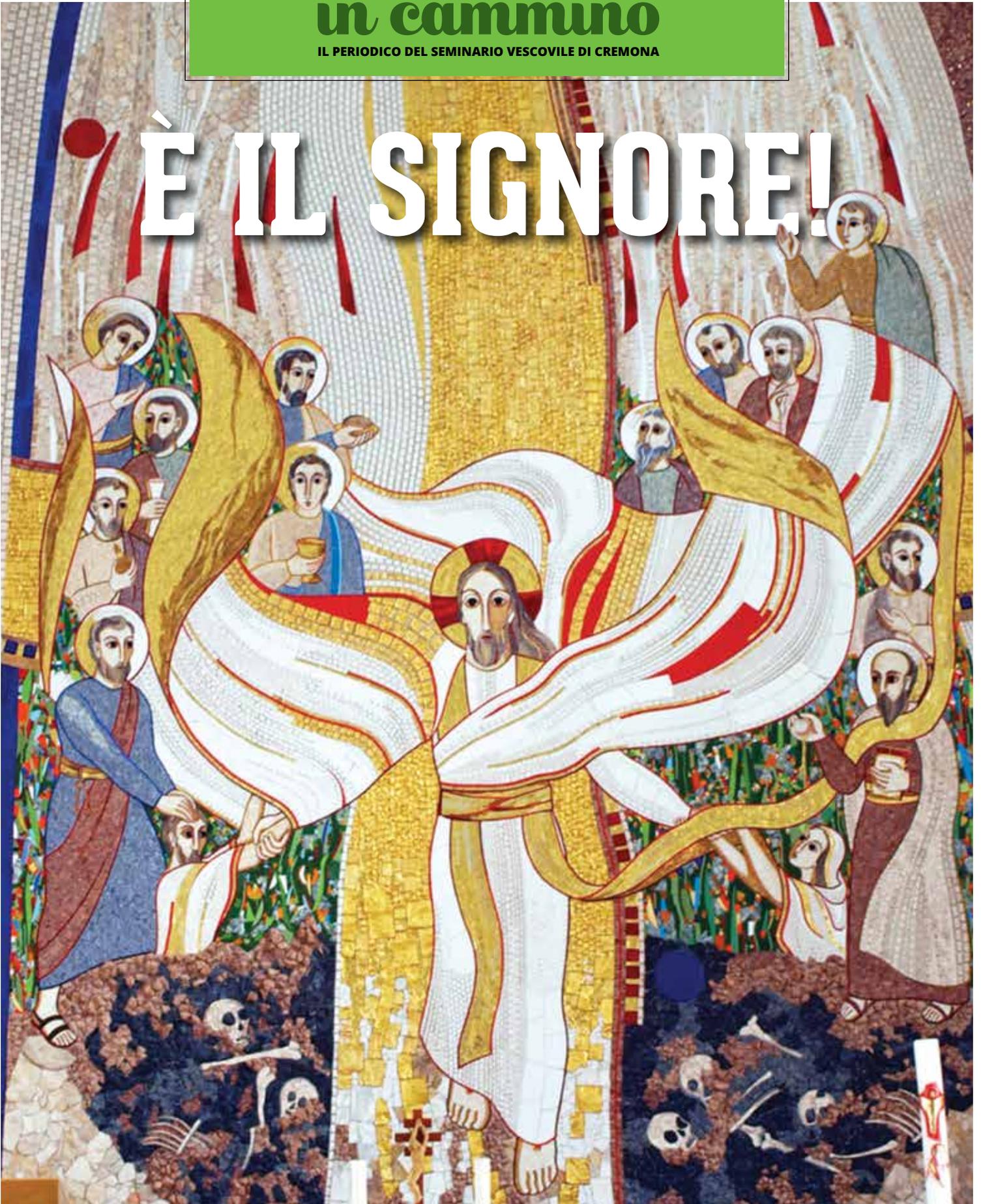


È IL SIGNORE!





COPERTINA

È il Signore!

"Sorpresi per la rivelazione"
la riflessione e l'augurio
di mons. Mario Delpini

4

In questo numero

SEMINARIO

Passi verso il ministero

Ammissioni e accollato
per alcuni seminaristi
della comunità

4

SEMINARIO

A tu per tu con i Signore

Gli esercizi spirituali
a Eupilio
con mons. Monari

6

SEMINARIO

Convertirsi e credere

La Quaresima:
un tempo favorevole

8

MISSIONI

Il coraggio della speranza

L'incontro con il
cardinal Ernest Simoni

10

PRETI COSÌ

Gratuitamente avete ricevuto...

La riflessione di
don Francesco Cortellini

12

CHIESA

Gesù per le strade

La Visita pastorale
del vescovo Antonio

13

VOCAZIONI

Il pozzo di Giacobbe

Parola
ai protagonisti

14

NECROLOGI

Servi per sempre

Il ricordo di
don Pietro Macchi

15

Progetto missionario

Un grazie sincero
a tutti coloro che hanno
già contribuito
a questo progetto

Il progetto missionario di quest'anno vuole sostenere due nuove parrocchie nelle diocesi di Sao Luis De Montes Belos (Brasile), il cui Vescovo emerito è il cremonese Monsignor Carmelo Scampa, in cui mancano Chiesa, sale per il catechismo e punti di ritrovo per i giovani. Le offerte raccolte saranno devolute per la costruzione di questi ambienti.

Ci affidiamo alla vostra generosità.

CODICE IBAN: IT60 Z030 6909 6061 0000 0003 195

INTESTAZIONE: Seminario Vescovile Cremona

CAUSALE: Progetto missionario Brasile

CHIESA IN CAMMINO

Direttore responsabile Claudio Rasoli

Redazione Valerio Lazzari, Jacopo Mariotti,
Massimo Serina

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Milano, 5 - 26100 Cremona

Telefono 0372 20267 / 21350

chiesaincammino.cremona@gmail.com

www.diocesidicremona.it/seminariovescovile

Stampa Industria Grafica Editoriale Pizzorni (CR)

Autorizzazione del Tribunale di Cremona n. 222 del 30.12.88

Abbonamenti

È possibile ricevere "Chiesa in Cammino" in formato digitale, sulla propria mail. Questo servizio permette di leggere il nostro periodico immediatamente, evitando l'attesa legata ai tempi di spedizione. Il costo è di 5,00 € l'anno.

Per il versamento della quota si può utilizzare il conto corrente postale n. 11996261 intestato a "Seminario Vescovile via Milano 5 - 26100 Cremona" oppure attraverso un bonifico bancario intestato al Seminario Vescovile presso Banca Prossima, codice IT60 Z030 6909 6061 0000 0003 195, specificando la causale. Si prega, poi, di mandare una mail a chiesaincammino.cremona@gmail.com per avvisare dell'avvenuto pagamento e per trasmettere l'indirizzo mail cui inviare il nostro periodico.

Per variazioni o annullamento abbonamenti: 331 5068048

Tempo di... Pace!

Quaresima e Pasqua sono un unico, intenso e fecondo tempo di gioia e fatica, ascolto e testimonianza, conversione e perdono. Tempo in cui la fede battesimale va riscoperta, incoraggiata e aiutata a crescere. Irrigata e concimata perché dia frutti. Come le risposte alla vita, alla vocazione, alla Parola che il Risorto, dal deserto delle tentazioni alla Pentecoste, invita a verificare in ciascuno, nelle case, nella Chiesa, in seminario. Un tempo di coraggio nel quale testimoniare il Signore vivo. Senza paura. Dalle forme silenziose e nascoste a quelle più evidenti e in prima linea. Tempo di conversione per riflettere sulle testimonianze forti dei martiri di ieri e di oggi. Tempo di santità che, dal battesimo in poi, invita ciascuno a rispondere "sì" all'amore che chiama e invita, senza paura. Tempo nel quale la nostra vita, chiamata quotidianamente ad ascoltare, interiorizzare e rispondere è messa in discussione. La piccola comunità dei discepoli, dopo la Pasqua, è rimasta chiusa nel Cenacolo, in attesa di recuperare il coraggio, pensando se chiudere l'esperienza con Gesù di Nazareth, tornando a pescare oppure lasciarsi ri-chiamare dallo Spirito che perdona e invia per essere testimoni. Le tentazioni, dalla I domenica di Quaresima, sino alla fine della nostra storia terrena, saranno sempre quelle. Gesù Risorto è in noi tentato e vincitore, capace di comprendere le nostre mancanze di fede. E non "cambia" la squadra dei discepoli ma invia proprio loro, vuole farsi annunciare da coloro che l'hanno visto, sentito e creduto vivo. Quel cenacolo, a porte chiuse, diventa la culla della prima Chiesa "paurosa". Crede, ma non testimonia ancora. Sa, ma ha paura di dire. Ha visto, ma teme di raccontare. Gesù torna perché vuole che i suoi, ieri e oggi, credano all'amore. E dove c'è amore la paura svanisce. Gesù non lascia da soli, come la prima sera di Pasqua. Entra nella nostra vita, anche se la porta è chiusa e dice: "Pace a voi". Il tempo di Quaresima e Pasqua è celebrazione di questa "pace", dono natalizio e pasquale al contempo, di un Gesù vero, vivo, presente, che c'è accanto alla sua Chiesa, in mezzo alle sofferenze e alle gioie di oggi. "Tempo straordinario", di grazia perché ogni giovane può sentirsi accompagnato dal Gesù che chiama i discepoli. Le nostre risposte, pur timide, possono essere questo segno. Non si muoia nei "cenacoli" delle non risposte, delle incertezze, delle paure. Si esca, come il Papa ci invita spesso. Si annunci. Quel sepolcro vuoto grida ancora che la vita è vita "per sempre". Buona Quaresima e Buona Pasqua, tenute insieme. Buona riscoperta del Cristo, morto e risorto. Spezzato si dona. Ucciso sta in piedi. Morto fa vivere. Anche attraverso di noi. ■

PASSI VERSO IL ministero

Il primo “eccomi” davanti alla Chiesa

di **Alex Malfasi**



pronunciato davanti all'assemblea riunita, segno della loro libertà e disponibilità.

Molto importanti anche le domande che il Vescovo rivolge ai candidati. Certamente non implicano definitività assoluta, sono però significative rispetto all'orientamento che ormai il percorso deve assumere. La Chiesa, in poche parole, accoglie quello che è il proposito espresso liberamente dai seminaristi. Si tratta dell'esplicitazione della volontà del giovane di impegnarsi nella restante parte della formazione per essere un domani capace di mettersi a servizio del Vangelo, e contemporaneamente si conferma la presenza effettiva di buoni presupposti perché questo proposito giunga ad autentica realizzazione.

In questo momento importante nel percorso formativo e di progressiva elaborazione della scelta vocazionale è un sostegno fondamentale la presenza dei tanti amici e parenti che hanno la possibilità di accompagnare i seminaristi candidati. Tante persone che il 30 novembre scorso sono state in grado di aiutare il bel clima di raccoglimento e di preghiera durante la celebrazione eucaristica e che successivamente hanno invece suscitato un comune sentimento di festa e di affetto fraterno, molto importante per far sentire ai giovani in formazione il calore della comunità cristiana. ■

Quello del seminario è un percorso lungo e con molteplici sfumature formative, spirituali e pastorali. Un itinerario di crescita profondamente umana, che pertanto non può che essere complesso, flessibile e sfaccettato. Proprio per questo motivo non è molto adeguata l'idea del percorso a tappe fisse con scadenze precise che solitamente consideriamo quando parliamo del seminario.

Se è vero, però, che non è del tutto corretta una prospettiva tanto rigida, è anche vero che ci sono alcuni momenti di particolare importanza. Tali momenti non sono soltanto

qualcosa di esteriore, ma sono l'attestazione pubblica di alcune acquisizioni interiori che i seminaristi sono aiutati ad elaborare giorno dopo giorno.

Uno di questi momenti è senza dubbio quello che si celebra con il rito di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato e del presbiterato, che quest'anno si è tenuto durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo Antonio il 30 novembre nella cappella superiore del seminario vescovile.

Una celebrazione semplice ma, nel contempo, molto significativa, già dal momento in cui i candidati vengono chiamati per nome e rispondono con il primo “eccomi”

“Siate accolti che seguono l'esempio di Maria”

di **Alberto Bigatti**

■ *Nelle foto*

Nella pagina a fianco: Alex, Paolo, Claudio e Andrea al termine della celebrazione delle ammissioni

Sotto: alcuni momenti della celebrazione del conferimento dell'accollito ad Alberto e Francesco



«**I**n questa festa – ha ricordato il Vescovo Antonio all'inizio dell'Eucarestia lo scorso 8 dicembre durante la quale ha istituito accoliti Alberto Bigatti e Francesco Tassi – siamo invitati tutti, compresi Alberto e Francesco, a lasciarci prendere per mano da Maria, affinché ci possa guidare all'incontro con Gesù».

Ma chi è un accolito? Proviamo a fare un po' di luce su un ministero abbastanza sconosciuto.

Il termine accolito deriva dal greco e significa: andare dietro, seguire, accompagnare. Nel linguaggio del Nuovo Testamento questa sequela riveste il senso vasto e profondo di stare dietro a Gesù.

Dell'accollito in senso liturgico sentiamo parlare per la prima volta nel III secolo. Documenti liturgici veri e propri relativi all'accollito risalgono tuttavia solo a un periodo più recente e da essi possiamo capire che il candidato veniva chiamato a svolgere il servizio dell'accollito con una preghiera di benedizione e la consegna di un sacchetto di lino destinato a contenere l'Eucaristia. L'accollito la porgeva dentro di esso al sacerdote per la frazione e la portava ai malati.

Dopo numerosi cambiamenti, il ministero dell'accollito fu ripristinato nel 1972. Nella lettera apostolica

«Ministeria quaedam» di papa Paolo VI, leggiamo: «L'accollito è istituito per aiutare il diacono e per fare da ministro al sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della santa messa».

Il rito di istituzione degli accoliti che Alberto e Francesco hanno vissuto lo scorso 8 dicembre consiste oggi nella consegna della patena con il pane da consacrare, mentre il vescovo pronuncia le parole: «Ricevi il vassoio con il pane per la celebrazione dell'eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa». Nella preghiera di benedizione sui candidati si dice: «Benedici questi tuoi figli eletti al ministero di accoliti. Fa' che, assidui nel servizio dell'altare, distribuiscano fedelmente il pane della vita». In queste parole è contenuta una breve descrizione del ministero dell'accollito.

Essere istituito accolito significa allora rendere più concreto il desiderio di mettere al centro della propria esistenza l'Eucaristia, avendo riconosciuto essa come principio unificante della vita.

Il ministero dell'accollito costituisce così un richiamo importante a fare della propria esistenza una vita donata per gli altri, su modello di quel Pane di vita spezzato e donato per sfamare l'umanità affamata. ■

A TU PER TU CON IL SIGNORE

di **Alessandro Galluzzi**

Dopo tre settimane impegnative dovute agli esami, per gli studenti di teologia si è svolta la consueta settimana di esercizi spirituali, da lunedì 27 a venerdì 31 gennaio. Gli esercizi ci hanno aiutato soprattutto a rinvigorire il nostro rapporto col Signore.

In questi giorni abbiamo dato un'attenzione particolare infatti alla nostra spiritualità. La giornata era scandita dai vari momenti di preghiera e dall'adorazione eucaristica. Punto centrale anche le due meditazioni quotidiane guidate dal vescovo emerito di Brescia, S. Eccellenza mons. Monari.

Nei vari momenti liberi della giornata ognuno si è dedicato alla preghiera personale: chi recitando il rosario, chi leggendo libri di spiritualità oppure chi ritirandosi in cappella si è dedicato alla preghiera personale. Tutto ciò aveva come

contorno il silenzio, il quale consentiva una maggior comunione con Dio e con la sua Parola. Per me e Massimo è stata la prima esperienza di esercizi spirituali, facendo parte della classe di propedeutica.

Confesso che prima di partire temevo di non riuscire a sopportare il silenzio oppure il fatto di non utilizzare il cellulare, anche solo per sapere cosa stesse accadendo nel mondo; ma soprattutto mi spaventava la durata degli esercizi.

Non sono mai stato abituato a fare nemmeno una meditazione al mese, come avrei potuto farne ben due al giorno? Mi domandavo cosa avrei pensato oppure come avrei pregato Dio o ancora cosa avrei detto a Lui durante il momento di adorazione. Eppure, alla fine, tutte queste preoccupazioni sono svanite già dal primo giorno.

Il tempo delle meditazioni personali trascorrevano così velocemente che certe volte non avevo ancora

finito di meditare del tutto la Parola quando il timer suonava; all'adorazione eucaristica avevo tutto il tempo necessario per aprire a Cristo il mio cuore, per affidargli le mie paure, per dirgli i miei grazie e in modo particolare per pregare per le persone vicino a me.

Il silenzio durante i pasti mi ha aiutato a rimanere in questo clima di preghiera e di pace interiore, così come l'isolamento dal mondo esterno mi ha permesso di ragionare su cosa mi sta davvero a cuore, con chi avrei voluto condividere questo momento di consolazione.

È eccessivo affermare che sono tornato cambiato da questi cinque giorni, però mi hanno sicuramente aiutato a vedere le cose con occhi diversi, con occhi di amore verso il prossimo, aiutato dalle meditazioni il cui argomento centrale era l'amore verso Dio, verso chi mi è vicino e verso chi è bisognoso di amore. ■



Convertirsi e credere

La Quaresima: un tempo favorevole

di **Elisabetta
e Giuseppe Ruggeri**

La Quaresima di Gesù ha inizio quando egli *deve* chiudere il periodo del nascondimento per iniziare la vita pubblica; e così affida a Dio Padre la sua missione nella *preghiera* fatta di *digiuno, silenzio e deserto*. Ma è lì che incontra il tentatore, che cerca di insinuare un senso "rovesciato" della missione del Cristo: essere servito e osannato piuttosto che servire e amare fino alla fine.

Pensando a Gesù nel deserto ci pare che la quaresima sia, prima di tutto, un'occasione propizia per riflettere e *pregare sul tempo*, sul tempo passato e su quello che ancora ci è dato da vivere; non a caso la quaresima inizia col ricordarci che *siamo polvere* (Gn 3, 19) e quindi tempo, vita, famiglia, casa, lavoro, figli, proprio tutto è dono da spendere al meglio delle nostre forze.

Anche l'altra frase, a prima vista "più indulgente", *convertitevi e credete al vangelo*, è basata anch'essa sulla urgenza di cambiamento: è Gesù stesso che la pronuncia (Mc 1, 15), sottolineando il poco tempo che c'è a disposizione: "*Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino*", dunque poco tempo anche per noi che ci accingiamo a vivere anche questa quaresima con la solita stanchezza e senso di "deja vu" che le cose ripetitive suscitano in noi forse col tacito dubbio che, anche stavolta, ne passeremo indenni.



Come famiglia la nostra quaresima è passata dalla fase in cui i nostri figli erano piccoli e si cercava di coinvolgerli in alcuni momenti di preghiera in preparazione alla Pasqua; non sappiamo che ricordo abbiamo ora i figli di quei momenti; noi la ricordiamo come esperienza preziosa in cui la fede rafforzava la comunione tra noi.

Ora, con i figli ormai grandi, eccoci davanti alla quaresima con la consapevolezza che essa sarà vera se lasceremo trasformare la nostra

coppia, il nostro amore e la nostra vita sull'esempio dell'amore che Gesù ha per noi.

Ma, come per Gesù nel deserto, sappiamo che più desideriamo convertirci più forte sarà la tentazione di trovare mille scuse per rimanere sempre gli stessi e non cambiare nulla della nostra vita. Ci vorrà insomma un grande impegno di affidamento all'amore che Dio ha per noi per lasciare cambiare i nostri cuori ed accogliere pienamente il grande dono della Pasqua. ■

Sorprese per la rivelazione

In questo numero ospitiamo con piacere la riflessione e l'augurio che l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha gentilmente concesso al nostro periodico, in vista della celebrazione della Pasqua. Aiutati dal tempo della Quaresima, che ci riorienta nella relazione con il Signore, viviamo pienamente l'incontro con il Risorto perché in noi si dissolva ogni dubbio e si riveli la sua gloria.

Sono abili, volenterosi, esperti, ma li scoraggia l'inutile fatica, li umilia il fallimento, li insulta e irride lo sguardo maligno e la parola ostile.

Ed ecco: li sorprende, li rianima, li commuove la voce amica eppur confusa che dalla spiaggia comanda nuova impresa. Come ritroveranno ardire, se non perché "è il Signore!" (Gv 21,7)?

L'entusiasmo è finito, pare che l'attesa sia smentita e la speranza solo una ingenuità. Che cosa rimane se non la tristezza e la nostalgia?

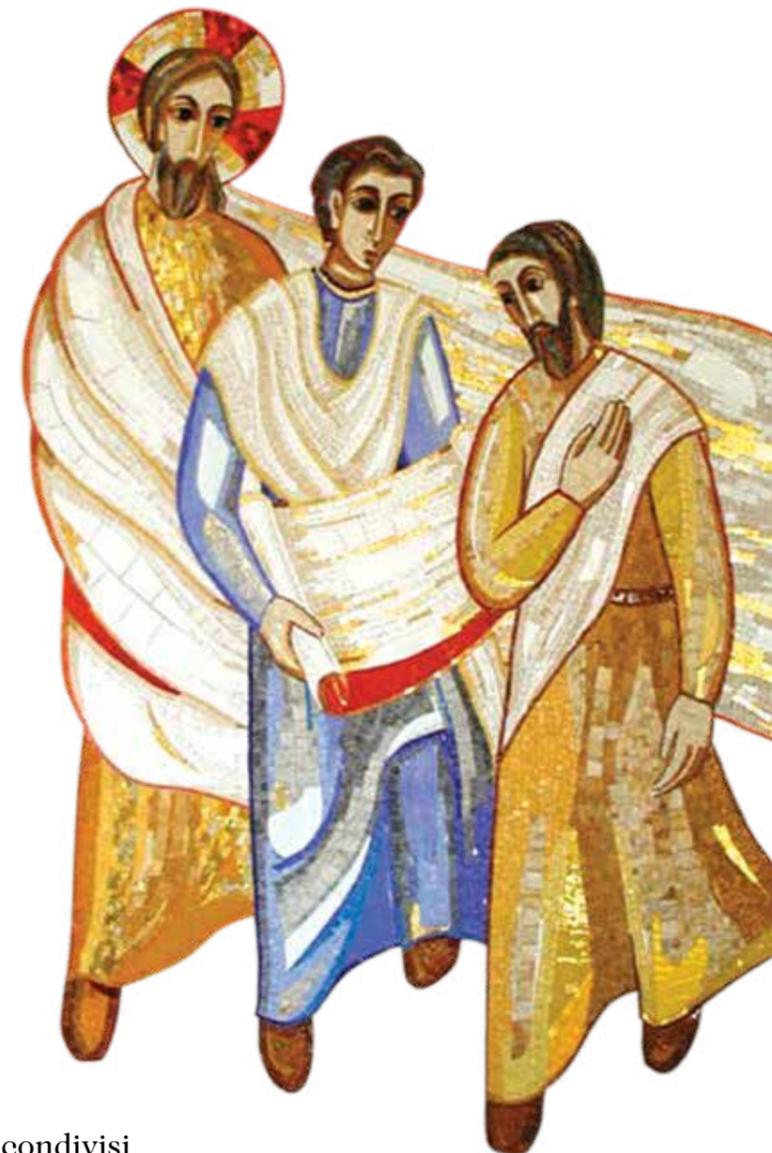
Ed ecco: si avvicina il viandante amico eppure sconosciuto e domanda e confida e fa ardere il cuore e nell'ombra della sera si consegna come pane spezzato. Come ritroveranno gioia, se non perché hanno riconosciuto il Signore (cfr Lc 24,31)?

Li raccoglie la paura per una frequentazione sospetta, li raccoglie l'inerzia e l'abitudine per anni condivisi per imprese memorabili e clamorosi fallimenti; li raccoglie l'incertezza come gente che s'è perduta in una vita troppo complicata, tra umori troppo inaffidabili e pensieri troppo prevenuti.

Ma le porte chiuse e la desolazione dei cuori spaventati non trattiene la visita amica eppure inquietante. Come riprendere la missione, se non perché li manda il Signore (cfr Lc 24,48)?

Ecco il tempo di Pasqua, perché l'incontro dissolva il dubbio e la presenza amica si riveli volto e corpo e gloria.

+ Mario Delpini



Nelle immagini ■

Mosaici di Marko Rupnik

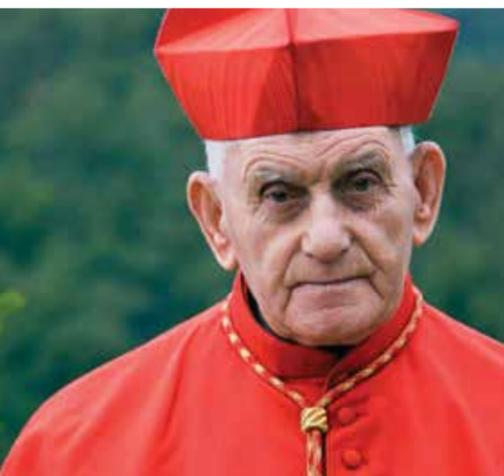
A fianco: Apparizione del Risorto sul lago di Tiberiade, Refettorio al Pontificio Seminario francese a Roma (2014-2016)

Nella pagina seguente: Cristo con i discepoli di Emmaus, Cappella del Seminario di Reggio Emilia (2003)

IL CORAGGIO DELLA speranza

Il 5 dicembre a Fiorenzuola i seminaristi hanno partecipato a un incontro tenuto dal cardinal Ernest Simoni, uno degli ultimi martiri viventi del comunismo albanese

di **Alberto Fà**



«**I**ndossate l'armatura di Dio, per poter stare saldi di fronte alle insidie del diavolo» (Ef. 6,11). Il Cardinale Ernest Simoni sa bene cosa significa ciò che San Paolo scrive agli Efesini. Classe 1928, di origine albanese, entra da giovane nei francescani e, sotto il regime comunista, il 7 aprile 1956 riceve l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Ernest Coba. In Albania, ormai dal 1945, era cominciato il governo comunista di Enver Hoxha, una dittatura tra le più spietate che aveva tra i suoi obiettivi quello di eliminare ogni forma di religione dal paese. Vengono chiusi seminari, chiese, luoghi di ritrovo per i cristiani in nome della liberazione dalla schiavitù che imponeva la religione.

Molti preti che avevano scelto di non abbandonare la fede venivano uccisi con accuse assurde e morivano gridando «Evviva Cristo Re». Appena ordinato don Ernest venne inviato come vicario nella chiesa di San Nicolò a Scutari e vi rimase un anno. Organizzò catechismo, lezioni per gli analfabeti, liturgie, confessioni, portò aiuto e sostegno ai malati. Non si limitò però ai soli compiti legati al suo ministero ma si impegnò anche come muratore per il restauro della chiesa alla quale era stato inviato; armandosi di piccone e cazzuola la rimise a nuovo.

In molti gli chiedono se lui in quella situazione non provava paura. A questa domanda risponde: «È lo Spirito Santo che mi ha sempre ispirato e guidato. Io ho fatto solo la volontà di Dio». Arriva anche per lui il momento drammatico dell'arresto. Era la notte di Natale del 1963 e durante la Messa entrarono in chiesa quattro uomini. Appena terminò la celebrazione, senza nemmeno lasciarlo cambiare, lo arrestarono e lo rinchiusero nel carcere di isolamento di Scutari. Più volte gli dissero che se avesse rinnegato la sua fede, se avesse comunicato i nomi di altri sacerdoti e se avesse rinnegato la sua fedeltà al Papa avrebbe avuto salva la vita. Don Ernest non cedette mai e questo gli costò un caro prezzo: l'incarcerazione. Non avendo argomenti per accusarlo non poterono procedere con l'esecuzione della condanna a morte. Allora misero nella sua cella un giovane di sua conoscenza affinché lo istigasse a parlare contro il regime e contro il dittatore, ma don Ernest



non cadde mai nella trappola, anzi: lui pregava per i suoi nemici nonostante tutto il male che gli stavano procurando e che gli avrebbero procurato. Questo portò alla scelta di Hoxha di togliere la pena di morte che gli era stata assegnata e di condannarlo a 28 anni di carcere. Egli diceva tra sé: «Gesù ci ha insegnato ad amare ogni persona. Egli è amore infinito per tutti. Ci ha detto di amare e di perdonare anche i nemici». Il dittatore intanto continuava a perseguire i cristiani per distruggere la fede ma non aveva fatto i conti con il fatto che il Dio dei cristiani a morire ci è abituato. Iniziano così i lunghi 25 anni di lavori forzati per don Ernest.

Con una mazza di ferro pesante una ventina di chili deve spaccare le pietre estratte dalla cava, che serviranno poi per la preparazione del cemento. Ogni giorno ciascuno, sia vecchi che giovani, aveva un compito da eseguire. Pena la violenza fisica o la riduzione del già scarso pasto. Durante tutti questi anni il Cardinale celebrò la Messa di nascosto, pregava, consolava le persone affaticate e non si lasciò mai vincere dallo sconforto o dalla tristezza; certo il dolore era tanto ma la speranza che abitava nel suo cuore e il suo amore per Cristo vincevano su tutto.

Nel 1981, arrivata la "liberazione", passò a lavorare nelle fogne di Scutari e, di sera tornando a casa, esercitava il ministero di nascosto esponendo al pericolo sé stesso e la sua famiglia. Alla richiesta della famiglia di cessare per un po' le sue attività perché altrimenti sarebbe tornato in carcere, rispondeva: «E allora? Anche in galera c'è bisogno di un sacerdote».

Finalmente, nel 1990, arriva la liberazione e così Don Ernest può riaprire la sua chiesa e tornare a celebrare pubblicamente. Dentro di sé si sente in pace, ha perdonato i suoi aguzzini e invoca su di loro la misericordia di Dio.

Nel 2014 papa Francesco si è recato in Albania e lì ha ascoltato la testimonianza di don Ernest al termine della quale non ha nascosto la sua grande commozione. La sua storia porterà il Papa il 9 Ottobre 2016 ad annunciare la sua nomina a cardinale. La storia del Card. Simoni è per tutti una ragione di incoraggiamento al bene e di resistenza al male, ma ci invita anche a ricordare i tanti cristiani che in non poche parti del mondo subiscono persecuzione per rendere testimonianza a Cristo, fino alla suprema prova del martirio.

Chiesa in missione

di **Andrea Bani**

Come ogni anno, il seminario di Cremona accoglie e ospita per una giornata il visitatore missionario, ovvero un padre di qualche istituto missionario. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di ascoltare la testimonianza di padre Gianfranco Testa, dei Missionari della Consolata. Dopo aver celebrato la Messa e aver cenato insieme, ci ha raccontato la sua esperienza missionaria e il lavoro che sta portando avanti nelle scuole e nelle università. Ci ha raccontato del suo viaggio in Argentina, durante la dittatura negli anni '70, e dei suoi 4 anni in carcere, subiti per essersi ribellato al regime. In quel periodo e in altre vicende altrettanto "dure" ha maturato la sua idea sul perdono e dell'importanza di questo nella società di oggi. È il tema che anche oggi tratta nelle scuole in cui viene invitato. Alla fine dell'incontro ci ha lasciato un suo libro sul perdono nel quale descrive sinteticamente il cammino verso la riconciliazione, con se stessi prima di tutto e con la persona da cui si è stati feriti.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

Mt 10,8

di don Francesco Cortellini

Questo numero del nostro periodico ospita il secondo appuntamento della rubrica “Prete così”, il racconto delle diverse sfaccettature del ministero presbiterale, messo a fuoco da alcuni preti della nostra Diocesi. Tocca a don Francesco Cortellini aiutarci a conoscere e approfondire la figura del prete che vive un compito educativo su diversi fronti: egli è infatti vicerettore del seminario, insegnante e amministratore parrocchiale. Con la sua esperienza ci racconterà le gioie e le fatiche dei compiti da lui svolti, facendoci comprendere quanto sia bello vivere il ministero presbiterale da educatore.

S spesso ripenso ai giorni in cui ho preso la decisione di entrare in seminario. Ci ripenso perché tornare alle origini mi aiuta a legare la mia storia, fatta di fragilità, imperfezioni e povertà, con l'ideale alto percepito nella voce del Signore sentita ormai molti anni orsono.

Questo ricordo, quasi spontaneamente, mi rimanda al volto dei preti che sono all'origine della mia vocazione. Preti in cui ho visto la bellezza di una vita donata nel servizio ad una parrocchia amata e servita con costanza quotidiana, con la capacità di essere vicini alle gioie e ai dolori della vita delle persone della comunità. Passati gli anni, questo «ideale pastorale» ha avuto, per me, poche possibilità di esprimersi, così come me lo ero immaginato. Tale mancanza è dovuta a diversi motivi, tra cui le attività scolastica e di educazione svolte in questi anni. Grazie a queste esperienze mi sono reso conto, però, che all'origine della mia risposta al Signore ci sono state anche altre persone significative, dalle quali ho imparato dedizione e disponibilità. Penso agli adulti e ai ragazzi più grandi del mio paese, educatori in oratorio, e penso agli insegnanti che ho avuto negli anni della scuola, particolarmente alle superiori, forse perché, essendo stato un po' più grande, meglio ho percepito quel

che da loro ho ricevuto.

Se attraverso i primi ho incontrato il Gesù pastore, maestro e sacerdote, nella passione educativa dei secondi ho incontrato il Gesù amico ed esperto di vita, premuroso, come verso i due di Emmaus, nell'accompagnare la vita dei discepoli, interrogandoli e conversando con loro sulle strade della vita, anche su quelle che si allontanano da Gerusalemme.

Riprendendo il pensiero iniziale, mi rendo conto di poter oggi ringraziare il Signore perché ho la fortuna di vivere il mio essere prete in entrambi gli ambiti che sono stati all'origine della mia vocazione.

Talvolta non riesco sempre bene a conciliare i tempi, costringendo parrocchiani, seminaristi e studenti a stare ai miei ritmi. Nonostante ciò, spero di condividere con ciascuno la mia gioia di vivere la bellezza di un mescolamento di ruoli, in cui l'ambito educativo mi aiuta ad essere più pastore in parrocchia e l'ambito parrocchiale mi aiuta ad essere più cristianamente concreto nel servizio di educatore e insegnante in seminario e a scuola.

In questo cammino che percorro ogni giorno, quel che mi piacerebbe restituire, a chi incontro oggi, il bene che ho ricevuto (e che spesso ancora ricevo) da chi mi ha accompagnato, più o meno consapevolmente, all'incontro con il Signore sulla strada del ministero ordinato. ■



GESÙ PER LE STRADE

Intervista a don Gianpaolo Maccagni in merito alla visita pastorale del Vescovo

a cura della redazione

Cos'è una visita pastorale?

Una visita pastorale è l'occasione in cui il Vescovo esprime la cura del pastore a tutte le parrocchie. Durante le visite incontra le diverse comunità sotto la guida dei sacerdoti e conosce più direttamente il loro cammino. È prevista come obbligo per il Vescovo di ogni Diocesi, ma non va considerata come un dovere di controllo.

Perché l'idea di fare una visita pastorale?

Il nostro Vescovo vuole inserirsi ancora più direttamente nel cammino della Diocesi dopo aver ascoltato ed essersi affiancato a quello già in atto e dopo aver dato lui stesso alcune indicazioni.

Quali sono le finalità?

Le finalità sono principalmente tre: la prima è l'ascolto sincero di laici, sacerdoti, comunità e territori; la seconda è l'annuncio del Vangelo unito al discernimento affinché vengano vissuti nella maniera più

autentica e incisiva; la terza è l'incoaggiamento alle comunità ad essere aperte a nuove prospettive.

Quali sono le modalità di svolgimento?

Ogni anno il Vescovo sceglie di visitare parrocchie o gruppi di parrocchie che vivono momenti significativi nel loro cammino. Questa visita è diluita nel tempo. Inizia, infatti, con una pre-visita durante la quale il Vescovo, affiancato da alcuni collaboratori, incontra i sacerdoti per conoscere la loro vita nel territorio, le eventuali problematiche pastorali e per svolgere un sopralluogo delle strutture e dei luoghi che caratterizzano la parrocchia o l'Unità Pastorale. Ciò gli permette di conoscere la storia del luogo e la situazione attuale, in vista di un possibile ripensamento.

Dopo alcuni mesi, il Vescovo staziona nelle parrocchie per tre giorni vivendo un programma stabilito insieme ai sacerdoti e ai consigli pastorali con modalità adatte al territorio e, di volta in volta, diverse.

Il Vescovo privilegia incontri diretti con le persone: segue il par-

roco nei luoghi significativi della comunità, vive lectio nelle famiglie e fa riscoprire la figura del Vescovo, pastore, vicino alle comunità. Dopo alcuni giorni, invia una lettera pastorale al parroco e alla comunità in cui ribadisce e mette in luce le priorità pastorali maturate, indicandole come piccolo itinerario su cui la comunità si possa sperimentare.

La visita si conclude dopo un anno con un terzo momento durante il quale il Vescovo incontra il consiglio pastorale e si confronta sullo stato del cammino suggerito nella lettera. Questa modalità permette al Vescovo di accompagnare le comunità indicando una via.

Quali difficoltà si vivono?

Il problema, oggi, è riuscire a inserire l'annuncio del Vangelo in una realtà cambiata in cui non è facile vivere e che chiede risposte pastorali diverse. La visita pastorale vuole abituare al discernimento da fare insieme: ascoltando la Parola, invocando lo Spirito, ascoltando tutta la comunità e vivendo una sincera e schietta fraternità e obbedienza con chi è guida e pastore. ■

Il pozzo di Giacobbe: parola ai protagonisti

Nella foto ■
L'équipe formativa
del Pozzo di Giacobbe

di **Lucrezia Bodana**



Lil vescovo Antonio, insieme ad alcuni sacerdoti, ha deciso di proporre nella nostra Diocesi l'esperienza de "Il Pozzo di Giacobbe", progetto già messo in atto nella Diocesi di Como.

La proposta è stata rivolta ad un gruppo ristretto di ragazzi dal primo al quinto anno della scuola superiore: si tratta di condividere una settimana al mese nella casa parrocchiale del Migliaro, accompagnati da alcuni sacerdoti, da una coppia di genitori con innumerevoli esperienze di accoglienza, Sonia e Giuseppe, e suor Chiara, che ci affianchino in un percorso di introspezione, di riflessione sulla nostra fede e di preghiera, per aiutarci a trovare la nostra vera vocazione. L'idea è quella che le diverse persone che condividono con noi questo sentiero di ricerca individuale ci mostrino le varie strade che si possono intraprendere: quella dello

sposo, del genitore, dell'insegnante, del consacrato, ognuna delle quali è pregevole della presenza del Signore. Parole chiave del progetto sono condivisione, famiglia e preghiera.

Fin dai primi giorni si è creato un clima familiare grazie al numero molto ridotto di partecipanti e alla disponibilità di tutti di restringere i propri spazi e rinunciare alle proprie abitudini per permettere una convivenza serena, senza ostacolare le attività degli altri. Nessuno di noi, infatti, ha dovuto rinunciare ai propri tempi di studio, all'allenamento di calcio o alla lezione di musica, trovando nel corso della giornata anche degli spazi dedicati a momenti di riflessione sulla Parola e sulla fede, vissuta da ognuno di noi in modo molto diverso. Già dalla prima settimana si sono instaurati profondi legami di amicizia, nonostante nessuno di noi si conoscesse prima dell'inizio dell'esperienza.

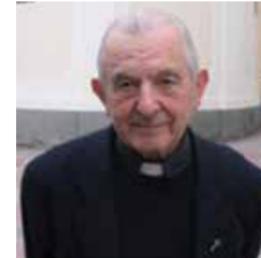
È da subito venuto spontaneo

aprirci ed affidarci completamente a chi ci stava attorno, condividendo opinioni, passioni, paure e propositi, senza presentarci attraverso dei filtri.

Durante questi incontri abbiamo ricevuto anche la visita del Vescovo Antonio che, nel clima disteso di una cena familiare, ha ascoltato le nostre aspirazioni e i nostri timori, ricordandoci che non saremo mai soli in qualsiasi scelta noi faremo per la nostra vita, incoraggiandoci a portare il Vangelo senza temere il giudizio dei nostri coetanei. Questa esortazione da parte del Vescovo può rappresentare la personale continuazione del Pozzo di Giacobbe, che si concluderà con la prima settimana di marzo, che ognuno di noi potrà vivere nella sua quotidianità.

Abbiamo, infatti, capito quanto sia importante che la diffusione della Parola parta proprio da noi ragazzi. ■

Don Pietro Macchi



Si è spento all'alba di venerdì 29 novembre, don Pietro Macchi. Originario di Arzago d'Adda, classe 1927, fu ordinato presbitero nel 1950. Una classe di ben 16 sacerdoti. Iniziò il suo ministero come vicario di Santa Maria in Campagna, dove rimase 13 anni.

Nel 1963 fu nominato parroco di Isengo, nel Soncinese. Pochi anni dopo, nel 1970, il trasferimento, sempre come parroco, a Vidalengo, dove rimase per 37 anni, sino al 2007. Ultimamente era ospitato presso la Fondazione Ospedale Caimi di Vailate.

AGENDA

In sintesi le principali attività
che hanno impegnato la comunità
in questi mesi

Gennaio

- 7** Inizio esami sessione invernale
- 15** Messa con Mons. Giuseppe Quirighetti
- 16** Condivisione nelle famiglie
- 25** 28° anniversario ordinazione episcopale Vescovo Dante
- 27** Esercizi Spirituali Eupilio

Febbraio

- 3** Messa con il Vescovo Dante
- 5** Vesperi con i sacerdoti della condivisione
- 6** Messa di S. Francesco Spinelli con Vescovo Antonio a Rivolta d'Adda
- 12** Messa con Padre Gianni Criveller del PIME
- 13** Condivisione nelle famiglie
- 18** Convegno di Facoltà a Milano
- 20** Condivisione dai sacerdoti
- 26** Messa delle Ceneri con il Vescovo Antonio in Cattedrale

Nell'esclamazione:

È il Signore!

c'è tutto l'entusiasmo della fede pasquale.

La presenza di Gesù risorto trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce, il lavoro inutile diventa nuovamente fruttuoso e promettente, il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi.

Cristo è veramente risorto! Tutti noi cristiani siamo chiamati a comunicare questo messaggio di risurrezione a quanti incontriamo. A tutti facciamo arrivare un raggio della luce di Cristo risorto.

Il Signore, rinnovi anche in noi la fede pasquale.

A queste parole di Papa Francesco si unisce l'augurio di tutta la comunità del seminario per una Santa Pasqua



Invitiamo alla tradizionale giornata di festa del 25 aprile tutte le persone che pregano per le vocazioni sacerdotali, in particolare il gruppo “Rosarianti” e “Fortes in fide”, a cui va, sempre, il nostro ringraziamento.

Vuole essere un piccolo segno di gratitudine a chi continuamente sostiene il nostro seminario.

ore 14.30 S. Rosario

ore 15.00 S. Messa

ore 16.00 Rinfresco e lotteria

ore 16.30 Spettacolo proposto dai seminaristi